

## Un'istruzione tecnica da rilanciare: mancano tecnici giovani e preparati

**Pubblicato:** Giovedì 2 Dicembre 2010

Scuola e lavoro, pianeti ancora troppo distanti. **Non all'Isis Facchinetti**, l'istituto castellanese "erede" delle tradizioni di Itis e Ipsia, dove si teneva giovedì un incontro da "open day" con rappresentanti del mondo aziendale ed **ex studenti, divenuti lavoratori e imprenditori di successo**, per fare il punto sugli sbocchi occupazionali degli studi tecnici. I quali, ricordava il dirigente scolastico prof. Carlo Famoso, andranno soggetti a un rilevante riordino nell'ambito della corrente riforma scolastica. **L'istruzione tecnica non può e non deve più essere considerata il ripiego per "quelli che non hanno voglia di studiare": la mentalità deve cambiare.** È semmai adatta per quei ragazzi (e quelle ragazze) che hanno voglia di darsi da fare. E l'industria di oggi è **drammaticamente a corto di nuovo personale tecnico** formato, e non riesce a sostituire nemmeno quelli che vanno a pensione. Una minaccia che pende come una spada di Damocle su un settore industriale che in provincia di Varese conta ancora 118mila addetti, pari al 32% della forza lavoro – valore superiore del 50% alla media nazionale, assestata al 21%.

Ecco dunque perchè **difendere e pubblicizzare la prospettiva dell'istruzione tecnica**: necessità colta con chiarezza da **Univa**, la rappresentanza varesina di Confindustria. Il dirigente dell'Isis Facchinetti ha fatto presente che solo lo scorso anno il *gap* fra richiesta di personale tecnico da parte dell'industria e offerta del medesimo da parte della scuola aveva raggiunto le **16mila unità**. La richiesta c'è ovunque; anche nel **tessile**, che ancora ha bisogno di maglieri, non solo di tintori; nel settore **informatico**, il più in voga tra famiglie e ragazzi; in quello **chimico**; in quella della **meccanica e mecatronica**, che offre molti sbocchi al perito neodiplomato.

Per Univa **Raffaele Ghezzi** ribadiva con i numeri la forza dell'industria varesina, che pur nella crisi resta **pilastro insostituibile** dell'economia locale: «siamo ancora un'eccellenza manifatturiera». Contando tutte le 10.507 imprese esistenti in provincia, di cui circa il 15% sono associate Univa, si calcolano 9 imprese al chilometro quadro, contro le due di media italiana; per un settore industriale **potente e variato**, dedicato alla meccanica nelle sue varie branche per quasi il 30%, al tessile-abbigliamento ancora per il 18%, con il settore chimica e plastica-gomma a ruota. «Qui si fa il 2,7% dell'export *made in Italy* con l'1,5% della popolazione nazionale». **Sono i numeri dell'orgoglio produttivo di questa terra, ma la minaccia è dietro l'angolo**: il numero di diplomati tecnici è penosamente inadeguato a "star dietro" al turnover richiesto anche dai soli pensionamenti. Nel tessile la proporzione è di 1 diplomato l'anno ogni 100 addetti di settore, nella gommoplastica anche meno, nel meccanico 6 ogni 100 addetti. Non solo: si rileva spesso una scarsa conoscenza dell'inglese, foriera di limiti e problemi nei contatti con l'estero. Morale: **«Bisogna tornare a puntare sull'istruzione tecnica»**.

Se a livello universitario la LIUC ha un valido **servizio placement** collegato con le aziende del territorio, **Isis Facchinetti è in stretta collaborazione con varie imprese**, i cui rappresentanti sono sfilati davanti a genitori e potenziali nuovi allievi per spiegare come d'ora in poi, **l'alternanza scuola-lavoro** dovrà tradursi in realtà in modo **coerente** con i bisogni concreti del tessuto produttivo. Anche a costo di sfatare qualche mito che induce le famiglie a **preferire sempre più i licei all'istruzione tecnica** o professionale. **Numerose le storie personali** di ex studenti: da una giovane come l'ingegner Stefania Solari, imprenditrice informatica a Legnano, diplomata nel 1998, a un veterano come **Mauro Cavelli**, diplomatosi... quarant'anni e un mondo prima.

In testa **Renata Cerutti**, imprenditrice tessile, presidentessa degli ex studenti Itis, diplomata nel '68, da "figlia d'arte", quando «qui si limava, si piallava, si lavorava al tornio. **Ci si faceva capire che prima di mettere il camice bianco non dovevamo temere di mettere la tuta blu. E la selezione era dura: di 150 al primo anni rimanemmo 90 al secondo**». Oggi, riferisce il preside Famoso, la selezione è del 20% al primo anni, e del 40% nei cinque anni. «Dall'Itis siamo usciti in seimila, non c'è azienda tessile in cui non ci sia uno di noi. **Ora c'è necessità di ricambio, ci sarà un calo fortissimo di tecnici nei prossimi anni**». Tra le richieste del mondo della produzione, a seguito dell'importante convegno tenutosi la scorsa primavera e degli sviluppi successivi con il coinvolgimento dell'assessore regionale Rossoni, quella che «ci siano persone che sappiano capire la differenza tra formazione e informazione: la prima si ha solo quando si affianca alla scuola l'industria. **I ragazzi devono avere chiaro cosa vuol dire lavorare in azienda**». Un'altra richiesta è quella di «un anno successivo a questa scuola per favorire l'inserimento in ambito aziendale».

Con **Mauro Cavelli**, anche'egli figlio d'arte, si ripete la richiesta di tecnici formati e l'osservazione che per gli stage in azienda servono periodi di lunghezza adeguata, due settimane servono a poco. «Chi **non** conosce il tessile, dice che è un settore superato, che non c'è più niente di nuovo, che è tutto cinese, turco, indiano. Io invece da 52 anni imparo qualcosa di nuovo ogni giorno». La crisi, la globalizzazione: «**Dal 2008 è stato uno tsunami. Per cinquant'anni ho avuto un solo problema: produrre. Ora ne ho un altro: innovare**». Cavelli è un difensore inveterato del *made in Italy*, «apprezzato ovunque, tranne che in Italia»: esporta il 40% in Russia. È ottimista: «Il settore vuole resistere: passato lo tsunami, avremo uno sviluppo notevole».

**Francesco Iadonisi**, manager del personale di B TSR, azienda olgiatese presente a livello globale e attiva nelle moderne tecnologie, anche software, per il meccanotessile, lodava la collaborazione instaurata ormai da anni con l'Isis Facchinetti. «Abbiamo piacere di avere con noi i ragazzi. Dal terzo anno con la riforma ci sarà l'alternanza scuola-lavoro, ma siamo andati oltre, chiedendo una vera pianificazione nel percorso scolastico. Ci serve per conoscere la persona, che se rientra nelle nostre caratteristiche sarà introdotta volentieri in azienda. Tra i nostri collaboratori tanti sono ragazzi usciti da questo istituto». Con **Lucia Riboldi** di Viba, azienda chimica tradatese, si ripeteva che serve personale preparato: «**capitale umano, ma come investimento su stessi**. Non basta più soltanto una buona base tecnica, servono competenze: lingue straniere, pensiero critico, saper lavorare in team, problem solving, eccetera. Bisogna saper applicare le conoscenze sul piano pratico».

Severo e chiaro, infine, l'intervento di un altro ex studente Itis che ha fatto carriera: **Roberto Maneggia**, diplomatosi nel 1986 come perito chimico. Dopo dieci anni alla Montedison, è stato direttore di produzione all'Orsa; poi si è messo in proprio con una società, assorbita nel 2008 da una multinazionale per la quale dirige ora 14 stabilimenti in giro per il mondo. «Ho a che fare continuamente con dei mediocri, il futuro ce l'hai solo se **non** sei un mediocre. **In Cina sono molto più bravi di noi, hanno fame, sanno lavorare**. India e Cina hanno preparazione molto alta. In Italia occorre darsi da fare, prepararsi. **Qui non c'è più la voglia di fare**. Queste sono le sensazioni che ho girando il mondo. Anche in Russia si lavora dodici ore, i tecnici valgono i nostri ma hanno più voglia di imparare. E ho notato la differenza tra i nostri figli e i loro». Che non è a favore dei nostri, oggi.

Redazione VareseNews  
redazione@varesenews.it